

L'accoglienza è vocazione, non possiamo voltare la testa

Apertura all'altro, fedeltà al Papa: religiosi in campo *

Yvonne Reungoat, fma - Luigi Gaetani, ocd

Caro direttore, abbiamo atteso a lungo prima di far sentire la voce delle religiose (Usmi) e dei religiosi (Cism) che vivono in Italia, che fanno parte di questo Paese e di questa Chiesa, perché ci sembra opportuno non tacere su questioni che ci vedono in prima linea: l'impegno alla cultura dell'accoglienza e alla fedeltà a papa Francesco.

L'impegno alla cultura dell'accoglienza

Non possiamo tacere e non possiamo essere equivoci sulla questione dell'accoglienza: «Aspetto da voi gesti concreti di accoglienza dei rifugiati, di vicinanza ai poveri, di creatività...» (papa Francesco, Lettera apostolica per l'Anno dedicato alla vita consacrata).

Le iniziative censite dalle due Conferenze dei religiosi (Cism) e delle religiose (Usmi) in Italia sono più di centoventi, a dimostrazione che l'invito evangelico del Papa è stato preso sul serio da parte di tante comunità che, senza tentennamenti, hanno messo a disposizione personale e strutture. Lo abbiamo fatto con franchezza evangelica, perché è proprio dei religiosi e delle religiose vedere e non girarsi dall'altra parte, in quanto l'accoglienza appartiene all'intima natura di ogni creatura, è vocazione e missione di ogni uomo, di ogni cittadino e di ogni religioso, sebbene possa realizzarsi con modalità e sensibilità carismatiche differenti.

Siamo consapevoli, infatti, che mentre i mezzi di comunicazione hanno creato un "villaggio globale", l'uomo contemporaneo non è cresciuto nella sua capacità di relazione e di accoglienza. Sono crollati i muri

ideologici, ma se ne sono alzati altri ben più invalicabili, edificati con la collaborazione di una informazione interessata a dare una *percezione del reale* più che una *reale percezione* della realtà. Viviamo un corto circuito tra la decantata realtà globale, in verità molto virtuale, e le spinte identitarie dove la presenza reale del diverso, dello straniero nelle nostre strade, tra le nostre case fa problema; incapaci di cogliere nel flusso migratorio una valenza positiva, una ricchezza che apra a un confronto tra culture diverse, a una crescita in umanità.

Certo, l'accoglienza non è compiacimento paternalista o interesse partitico ed economico, ma proprio per queste ragioni di basso profilo, che tanto credito hanno nell'opinione pubblica, si impone un dibattito più alto nei contenuti e nelle prospettive, mettendo a tema la promozione e l'integrazione attiva e responsabile nei confronti di quella parte di umanità che fa fatica a vedere "il giorno che verrà". Occorre ripartire dalla costruzione di una piattaforma di umanesimo dialogico, dove l'apprendimento della lingua, l'inserimento legale nel mondo del lavoro, l'accesso allo studio, la conoscenza e rispetto delle leggi dello Stato, la semplificazione della normativa per il permesso di soggiorno, rappresentino il punto più alto e significativo della tessitura sociale, del bene delle persone. L'assenza di regole, infatti, non solo non genera accoglienza, ma pone le premesse per la cultura della paura e della manipolazione della percezione del reale, indicatori molto cari ai populismi di destra e di sinistra, a tutti coloro che teorizzano una società chiusa.

La fedeltà al Papa

La fedeltà al Papa è l'altro tema caldo che sta strappando la tenuta della comunione all'interno della Chiesa e che necessita di una paziente e teologale ricucitura. Noi religiosi e religiose presenti nella Chiesa italiana riaffermiamo la nostra comunione al Santo Padre Francesco, non solo come segno della memoria grata dei nostri Istituti, ma anche come comunione attuale al magistero pontificio: «Ricordare per farsi carico qui e adesso».

Ci dissociamo, pertanto, da ogni forma di strappo alla comunione ecclesiale e, in particolare, dagli attacchi rivolti contro il magistero e la persona di papa Francesco. A tutti i religiosi e le religiose ricordiamo che l'amore e la venerazione, l'obbedienza a volte anche sofferta, ma sempre sincera, dei nostri Santi Fondatori e Fondatrici rappresentano la forma

* Pubblichiamo la Lettera che Y. Reungoat e L. Gaetani hanno scritto al Direttore di «Avvenire». Ringraziamo il Direttore di «Avvenire», Marco Tarquinio, per averne gentilmente concesso la pubblicazione sulla nostra Rivista.

più vera per continuare a dire oggi la nostra lealtà e disponibilità a camminare insieme al Successore di Pietro, perché solo a Lui il Signore Gesù ha affidato il compito di *confermare nella fede i fratelli* (Lc 22,32).

Le ragioni del dissenso, da parte di alcuni uomini di Chiesa e del mondo, non hanno solo motivi morali, ma affondano le radici su due questioni teologiche. La prima: le sfide del pensare la fede nel *mondo moderno* sono cambiate completamente rispetto al mondo *premoderno*. Oggi la questione della religiosità e della secolarità impone alla fede di formulare una risposta a nuove domande: che cosa rende attraente essere *religiosi, spirituali*? Che cosa invece rende attraente essere *a-religiosi*, senza bisogno di una religione? La seconda sfida, quella più profonda, ricorda che solo quando l'opzione dell'uomo moderno è per la religione e la spiritualità si rende possibile la vera scelta: *credere in Dio*. Solo allora sarà possibile dialogare con l'uomo e la donna secolari-moderni e sarà possibile un ecumenismo spirituale.

I religiosi e le religiose, con la loro esperienza inquieta e mistica di Dio, possono accompagnare papa Francesco ad aprire cammini di comunione spirituale, possono testimoniare profeticamente che in mezzo a una immensa tenebra c'è un rivolo di luce, che tutta *l'esperienza di Dio è come un lampo in una notte* (san Giovanni della Croce), operando quella relativizzazione delle differenze confessionali che non è solo segno di un cattolicesimo adulto, ma anche frutto di un sapiente discernimento e di una sinodalità che danno forma evangelica alla vita cristiana, come modalità attraverso cui la Chiesa non è semplicemente oggetto di indagine ma anche soggetto che sa riflettere su se stessa e su tutta la realtà, dove la chiamata di papa Francesco a «uscire verso le periferie esistenziali» può trovare il suo orizzonte interpretativo.

Un uomo all'altezza del suo desiderio/1

La vocazione di un fratello religioso

Carlo Toninello, psdp

In ultima analisi, noi contiamo qualcosa solo in virtù dell'essenza che incarniamo, e se non la realizziamo, la vita è sprecata.

(Carl Gustav Jung)

Partiamo da un esempio: frate Francesco dei Conti Perez

Non è indubbiamente facile in questi tempi di «desertificazione intellettuale prodotta dall'analfabetismo religioso» e di «devastanti semplificazioni intellettuali» (A. Melloni) elaborare una riflessione su una realtà come quella del fratello religioso. Figura complessa perché dotata di una profondità forse non consona al tempo attuale, dove tematiche che superino la profondità di una pozzanghera vengono subito accantonate come inutili e soprattutto costose perdite di tempo.

Per non disperdersi in riflessioni forse fruttuose, ma forse altrettanto vaghe, preferisco partire da una figura concreta: il conte Francesco Perez vissuto a cavallo tra il 1800 e il 1900 e divenuto fratello religioso in età matura nella neonata congregazione fondata da don Calabria dopo aver abbandonato tutti i suoi beni e i suoi titoli. Guardando a questa figura di fratello religioso cercheremo di enucleare alcuni aspetti e dimensioni utili anche per una presentazione attualizzata della personalità umana e spirituale del fratello religioso.

La ricerca di un orizzonte più ampio

Si può senz'altro dire che Francesco dei Conti Perez, unico erede del titolo nobiliare, fosse un uomo che l'amore dei genitori aveva accompagnato sino all'età adulta. Un uomo ricco, elegante, dotato di fascino e di una bellezza austera. Un uomo affermato, predestinato al successo, nelle cui vene scorreva il sangue del capostipite. Un uomo con il quale il destino